

Editoriale

Attenzione ai destinatari

di **Dino Dozzi**

direttore di MC

“Il rischio educativo” è reale, è sotto gli occhi di tutti. Non riguarda solo la famiglia e la scuola, lo Stato e la Chiesa. Riguarda tutti: gli adulti non sono più in grado di educare i loro figli. In nome di una libertà senza punti di riferimento, senza radici e senza contenuti, presentando come importanti solo l’immagine, i soldi e la carriera, stiamo uccidendo la domanda di senso e la gioia di vivere; stiamo generando orfani annoiati e tristi. Servono urgentemente maestri che ci restituiscano la presenza del Mistero e la speranza di felicità. Il grido è stato lanciato, prima di morire, da mons. Luigi Giussani, ed è stato raccolto in un appello firmato alcuni mesi fa da personalità della cultura e della comunicazione, credenti e laici.

Nella Chiesa ci sono diversi stili educativi, ma tutti debbono far i conti anche con la sensibilità di oggi, che ha spostato l’attenzione dai contenuti ai processi, dall’oggettività alla soggettività, dalla verità all’offerta e alla ricerca di senso. Dialogo e relazionalità, rilevanza del soggetto e unità della persona: questi gli elementi avvertiti come prioritari nel nostro tempo. Ne deriva che un luogo risulta educativo quando si costituisce come aggregazione di attori e non solo di ricettori; quando gli attori si costituiscono spontaneamente in un’organizzazione che abbia esplicitamente uno scopo condiviso e definito dalla qualità della relazione, dalla vitalità e creatività, dallo sviluppo di energie e dalla passione per ciò che si vuole realizzare.

Oggi, in Italia, non siamo più in un contesto di monopolio del mercato religioso. La Chiesa evangelizza, ossia propone una visione del mondo che ritiene migliore delle altre: ma questo va fatto in modo nuovo rispetto al passato, costruendo comunità fondate più sulla responsabilizzazione che sul “gregge”. È importante l’ortodossia dei contenuti, ma ancor più importante è la persona chiamata ad interiorizzare tali contenuti, tale visione del mondo, tale proposta. Che lo si voglia o no, oggi l’accento è spostato dalla verità alla significatività, dalla conoscenza all’interpretazione, dall’obbedienza all’interiorizzazione. Occorre integrare l’aspetto conoscitivo della fede e l’aspetto esistenziale.

Il sistema educativo della chiesa italiana pare oggi caratterizzato da poco coordinamento e da insufficiente attenzione ai destinatari; pare esserci un equivoco, che ciò che è vero teologicamente sia anche praticabile immediatamente, che sia scontato il passaggio dall’indicativo annunciato dalla fede all’imperativo esigito dalla coerenza di fede cristiana. Pare manchi reale attenzione alla persona e quindi reale investimento nel dialogo. Fortunatamente si sta approfondendo il rapporto tra esperienza cristiana e scienze umane, in particolare la psicologia.

Anche il Progetto culturale della Chiesa in Italia deve far i conti con l’antropologia intesa prima di tutto come luogo esistenziale e personale di incontro tra fede e vita, ma poi anche come luogo di intescambio culturale, per aiutare da un lato il cristianesimo a superare “una sorta di incomunicabilità culturale” e dall’altro il mondo laico ad essere un po’ meno disinformato e superficiale nel riferirsi alla dottrina cristiana (*La Civiltà Cattolica* 3719, 474-478).

L’educazione è problema troppo serio per affidarlo solo allo Stato o solo alla Chiesa, solo alla famiglia o solo alla scuola: è compito prioritario di tutti, e più collaborazione si riuscirà ad avere tra le varie istituzioni meglio sarà per tutti. Serve un’educazione che aiuti tutti a superare ogni forma di intollerante fanatismo religioso e di intollerante fanatismo laico.

MC, nel suo piccolo, vuole essere strumento di educazione umana ed evangelica con stile francescano.